

*Magia bianca.*  
*Aby Warburg e l'astrologia:*  
*un «impulso selvaggio della scienza»*

Perché raccogliere in un volume i testi piú significativi – editi e inediti – che Aby Warburg ha dedicato alla storia dell'astrologia? Qual è il senso e la funzione di queste indagini?

Nella premessa alla conferenza *Le immagini delle costellazioni fisse della «Sphaera barbarica» nella loro migrazione da est a ovest*, tenuta il 5 agosto 1913 nell'ambito del corso estivo organizzato ad Amburgo sulla storia dell'astrologia, Aby Warburg delinea il significato delle sue ricerche in quest'ambito, la loro relazione con la storia della civiltà, nonché la funzione che in tale contesto assumono l'immagine e il segno:

... è un compito storico-universale osservare nelle linee fondamentali la sopravvivenza dell'antica astrologia nell'arte moderna europea. Per questa ragione occorre ignorare risolutamente qualsiasi tentativo di delimitare in modo convenzionale i confini materiali e intellettuali. D'altra parte, l'estensione dell'ambito materiale deve essere intesa in senso geografico e concreto giacché l'Europa è connessa con l'Asia Minore, come se il nostro continente costituisse il margine occidentale della civiltà mediterranea. Inoltre, è necessario indagare come su di essa si ripercuota un intero mondo di immagini che percorre questo vasto ambito, un mondo costituito da monumenti di ogni genere ... Bisogna dunque abituarsi all'idea che i segni e le immagini, creati unicamente per il loro contenuto e solo per lo scopo pratico dell'orientamento nel cosmo, sono gli autentici e veritieri antenati delle creazioni artistiche piene di vita che solitamente ammiriamo dal punto di vista estetico, in quanto doni spontanei di taluni geni. Nello strumentario astrologico per la profezia si incontrano due diversi strumenti di orientamento spirituale: il segno e l'immagine ... Difatti, l'astrologia è matematica, ma allo stesso tempo è anche idolatria. Ed è impossibile

comprenderla senza la capacità del pensiero astratto, giacché linea e punto sono strumenti meravigliosamente sublimi attraverso i quali il senso del ritmo trasforma il caos in un cosmo<sup>1</sup>.

Il passo, benché chiarisca alcuni presupposti della ricerca, non soddisfa pienamente gli interrogativi posti sopra. Anzi, a ben vedere, ci induce a una ulteriore disamina della biografia intellettuale e del modo in cui Warburg ha metabolizzato e si è confrontato da vicino con le opere di taluni autori – Hermann Usener, Franz Boll ed Ernst Cassirer – che costituiscono il terreno di coltura, l'evoluzione e la fase terminale – peraltro rimasta aperta – della sua riflessione sul senso dell'astrologia, e più in generale sul rapporto tra religione, mito e antropologia, nonché sulla funzione dell'immagine e del segno<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Qui pp. 71-72. La bibliografia sull'astrologia rinascimentale è vastissima e in questa introduzione ci siamo limitati a rimandare solo agli studi che concernono direttamente le ricerche di Warburg. In ogni caso è opportuno ricordare alcuni utili strumenti di orientamento (anche bibliografico): B. Dooley (a cura di), *A Companion to Astrology in the Renaissance*, Leiden 2014, e la dissertazione di A. Klinger, *Die Macht der Sterne. Planetenbilder: ein astrologisches Bildmotiv in Spätmittelalter und Renaissance*, Berlin 2017; fondamentali sono ancora: F. Boll e C. Bezold, *Sterngläubigkeit und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie. Unter Mitwirkung von Carl Bezold, dargestellt von Franz Boll*, Leipzig-Berlin 1918, trad. it. *Le stelle. Credenza e interpretazione*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2011, a cui Warburg collaborò inserendo nella terza ed. (1926) un'appendice iconografica; e E. Garin, *Lo Zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari 1982; in ultimo si veda: S. Vanden Broecke, *The Limits of Influence. Pico, Louvain and the Crisis of Renaissance Astrology*, Leiden 2003; C. Broseder, *Im Bann der Sterne*, Berlin 2004; B. N. Dykes, *Astrology of the World*, Minneapolis 2013; W. Hübner, *Körper und Kosmos*, Wiesbaden 2013; M. Azzolini, *The Duke and the Stars*, Cambridge (Mass.) 2013; D. Hayton, *The Crown and the Cosmos*, Pittsburgh 2015; C. Burnett e D. Gieseler Greenbaum (a cura di), *From Māshā' Allāh to Kepler: Theory and Practice in Medieval and Renaissance Astrology*, Ceredigion (Wales) 2015; R. B. Barnes, *Astrology and Reformation*, Oxford 2016. Da segnalare inoltre i numerosi studi di Paola Zambelli sui rapporti tra magia e astrologia tra Medioevo e Rinascimento, fra i quali, in particolare, *White Magic, Black Magic in the European Renaissance*, Leiden 2007.

<sup>2</sup> La bibliografia degli scritti di Warburg e dei relativi studi è molto ampia e in continua evoluzione. In ultimo si vedano: A. Warburg, *Gesammelte Schriften*, vol. III.2. *Bilder aus dem Gebiet der Pueblo-Indianer in Nord-Amerika*, a cura di U. Fleckner, Berlin 2018; Id., *Recuerdos del viaje al territorio de los indios pueblo en Norteamérica*, a cura di M. Ghelardi, prefazione di V. Cirlot, Madrid 2018; P. Theiss-Abendroth e N. Bock, *Aby Warburg. Der Bilderdenker*, Berlin 2017; M. Warnke, *Aby Warburg*, in «Schütteln Sie den Vasari...» *Kunsthistorische Profile*, Göttingen 2017, pp. 121-53; K. Forster, *Aby Warburgs Kulturwissenschaft*, Berlin 2018; A. Beyer e H. Bredekamp (a cura di), *Bilderfahrzeuge. Aby Warburg Vermächtnis und die Zukunft der Ikonologie*, Berlin 2018; H. Bredekamp, *Aby Warburg, der Indianer*, Berlin 2019. Un forte interesse per l'opera di Warburg si sta sviluppando in America latina; a tale proposito si vedano in ulti-

Certo è che Warburg non è, né ha mai inteso essere, uno specialista di astrologia. La sua opera potrebbe essere definita attraverso un frammento di Archiloco reso celebre da Isaiah Berlin: «la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande». In sostanza: Warburg sarebbe una volpe e allo stesso tempo un riccio, poiché attorno a una questione centrale che egli stesso definisce psico-storica ruotano e sono declinate varie forme di conoscenza e i relativi linguaggi.

Warburg si è sempre proposto di indagare come l'uomo fosse giunto a orientarsi nel mondo oggettivando le cause delle sue fobie definendo, non senza una amara autoironia, ogni sua indagine un «servizio tipico del maiale da tartufi». Così, ad esempio, egli coglie un'analogia tra la mitopoiesi e i meccanismi di allerta negli animali che reagiscono al movimento improvviso, indizio di una presenza vitale, e quindi di un potenziale pericolo.

Ciò spiega perché Warburg abbia ripetutamente analizzato come si possa scorgere nell'arte figurativa una oggettivazione del movimento: nel primo Rinascimento l'arte si «riallaccia all'Antico attraverso l'introduzione delle figure che incedono» sicché «l'osservatore è costretto a invertire la considerazione comparativa con quella antropologica; non si dice più: "che cosa significa questa espressione?", bensì: "dove sta andando?"»<sup>3</sup>. Non solo. Warburg evidenzia spesso come nella storia della civiltà sia possibile cogliere livelli diversi di antropomorfizzazione e di obiettivazione del rapporto tra soggetto e oggetto. Nella introduzione al progetto *Mnemosyne* esordisce affermando: «la creazione consapevole della distanza tra l'Io e il mondo esterno è ciò che possiamo designare come l'atto fondamentale della civilizzazione umana»<sup>4</sup>.

mo gli atti del convegno *Dossier Aby Warburg e sua tradição*, pubblicati nella rivista «Figura», 5 (2017). Cfr. inoltre il n. 165 della rivista «Engramma», a cura di M. Centanni, A. Fressola e M. Ghelardi che, oltre a pubblicare alcuni testi inediti di Warburg, contiene un panorama degli studi recenti nel mondo e un aggiornamento bibliografico.

<sup>3</sup> A. Warburg, *Grundlegende Bruchstücke zu einer pragmatischen Ausdruckskunde*, a cura di S. Müller, Pisa 2011, fr. 79.

<sup>4</sup> A. Warburg, *Mnemosyne. Einleitung*, a cura di M. Ghelardi, in «Engramma», 138 (2016), [http://www.gramma.it/eOS/index.php?id\\_articolo=2991](http://www.gramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2991).